



NOTIZIARIO

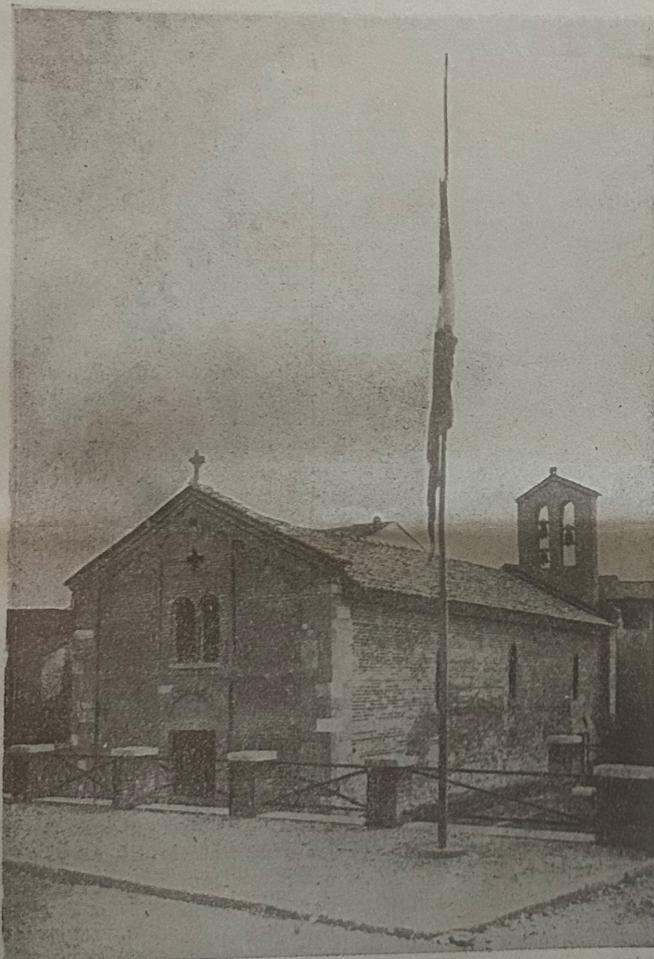
DELLA CAVALLERIA ITALIANA - ASSOCIAZIONE NAZIONALE

ANNO II - NUMERO 4 - 5

ROMA - Via 4 Fontane, 142 - Telefono 487.071 - ROMA

APRILE - MAGGIO 1956

ECHI DEL "RADUNO DI VOGHERA,"



Il Tempio Sacrario

Tutta la stampa quotidiana ha riportato ampi resoconti delle cerimonie svoltesi a Voghera il 22 Aprile in occasione della Inaugurazione del Tempio Sacrario della Cavalleria Italiana e del XVI Raduno Nazionale dei Cavalieri d'Italia. Ci riteniamo dispensati, perciò dal ripetere la cronaca stessa.

Il freddo invernale e la pioggia scrosciante ed incessante se hanno fatto sacrificare tutta la parte spettacolare delle cerimonie non hanno però smor-

zato l'entusiasmo dei Cavalieri che convenuti in circa 5000 da ogni regione d'Italia hanno portato al Capo dello Stato il loro devoto omaggio ed ai loro Eroi, ai loro Reggimenti ricordati nel tempio, il loro cuore sempre vibrante, e riconoscente, il loro spirito fedele alla tradizione eroica dell'Arma.

Riportiamo il messaggio inviato dal S. Padre ed il testo dei discorsi pronunciati dalle alte autorità intervenute, a ricordo della indimenticabile giornata.

La Benedizione del Santo Padre

Il Santo Padre ha inviato il seguente telegramma che è stato letto da S. E. il Cardinale Piazza:

« Procedendosi solennemente in Voghera riconsacrazione vetusta chiesa Santi Ilario e Giorgio, Augusto Pontefice fa voti essa torni ad essere centro attivo di fede, di vita cristiana nel ricordo di quanti adempirono fedelmente loro dovere.

Ad autorità e singoli presenti cerimonia, come pure ai benemeriti Padri Barnabiti cui ne è stata affidata l'ufficiatura invia largamente propriatrice implorata apostolica benedizione ».

Il nostro PRESIDENTE

I Cavalieri d'Italia, gloria secolare dell'Arma, eroicamente caduti nell'impeto e nell'urto, o discesi di sella per guerreggiare con tutte le armi, sulla terra, in mare e nel cielo, o pionieri nelle opere imponenti della pace che danno lavoro e benessere a schiere innumeri di lavoratori, sono qui presenti a questo nostro XVI raduno, in rinnovata sacra offerta di dedizione e d'amore.

« Io posso in questa visione (è il Capo dello Stato che parla, nel "messaggio" alle Camere l'11 maggio 1955), volgere il mio pensiero al nostro Esercito, parte cara del nostro popolo in armi, talvolta sfortunata, sempre gloriosa di fedeltà alla Patria e di spirito di sacrificio, nella guerra e nella Resistenza.

« E vederlo non soltanto strumento di ancor necessaria difesa, ma scuola di generosità, di ardimento, di devozione al dovere ».

Dal Capo dello Stato, rappresentante dell'unità nazionale, Comandante delle forze Armate e Supremo magistrato di Italia, si irradia una luce intensa e perenne che illumina uomini e cose, dagli Stati Uniti d'America all'Europa, per trovare la via di una sanità spirituale, al fine di riprendere la missione di civiltà che risponde alle più nobili tradizioni di una più che bimillennaria storia.

Questa luce intensa e perenne penetra oggi nel tempio sa-

cro dedicato a San Giorgio nostro patrono, per rendere il dovuto onore a tutti i Cavalieri d'Italia che in guerra e in pace diedero, per la gloria, la prosperità e la pace della nazione, la vita, le opere, l'ingegno.

Un Principio di Santa Romana Chiesa, nel fulgore della sua porpora, nella bellezza del ricordo della sua missione di Cappellano del Reggimento Cavallegeri di Padova, celebrando il Divin Sacrificio ha insegnato a noi e a tutti che: « la fede è luce, alimento e usbergo della vita ».

Sua Eminenza il Sig. Cardinale Adeodato Piazza, sa che i cavalieri tutti, porteranno nelle loro menti e nei loro cuori, tutto ciò che è santo di questo luogo, così ricco di alte animatrici memorie cristiane e patriottiche.

L'On. Paolo Emilio Taviani, Ministro delle Forze Armate, con la sua lungimirante perizia e saggezza, voglia ricordare che la Cavalleria Italiana, con questa volontaria mobilitazione spirituale, vuole anche esprimere a tutte le forze armate di Italia in servizio o in congedo, e a lui in particolare, i migliori propositi, col compimento di tutti i doveri.

E Voghera, " Vicus Iriae ", antica e nuova, operosa, generosa, forte e battagliera, in questa " chiesa rossa " per l'italianità e l'operosità dei suoi Governanti provinciali e comunali, ha voluto si racchiudesse

come gemma incastonata, la Cavalleria Italiana, non solo come arma, ma come modo di vita, di spirito, di stile.

Voghera, per merito di questi suoi dilette figli, sente rifluire al core il suo vecchio sangue guerriero e di costruttrice infaticabile e apparisce più bella, più altera.

Vento di galoppi decisi, risolutivi, o Voghera, accarezza i tuoi sogni e le tue ricordanze.

Nella tua storia vi sono ricordi di combattimenti che splendono come gemme.

Oggi, ardente vigilia, ne ricordiamo uno che è come l'ascesa fiorita del valore e la certezza nella potenza della vera fraternità d'armi nei cieli del prodigio: Montebello.

L'armoniosa risonanza delle tue sillabe è lampo di spada, sventolio repentino di bandiere, eco di vittoria, certezza di successo.

Convenuti da ogni città e borgo d'Italia, voi avete recato nel cuore e nelle insegne i colori dei vostri invitti reggimenti e stringendovi idealmente intorno ai gloriosi stendardi fate rivivere l'Arma generosa e fedele con tutti i suoi combattimenti: i suoi eroi umili e nobili, esemplari insigni che « eppero gareggiare e primeggiare in tutte le armi, perchè tutti educati alla religione del dovere ».

Con essi raccogliamo il mito e la leggenda e invociamo S. Giorgio, il Santo dei Cavalieri e il Cavaliere dei Santi, perchè si erga più grande in questo nostro raduno nella corazza lucente con in pugno la lancia che uccide il mostro: la barbarie, e salvò la bellezza regale: la civiltà latina.

Per secoli e secoli l'Italia conobbe i suoi spiriti eletti che, nella Cavalleria riassunsero la più solenne affermazione di spregiudicato coraggio.

Centosette medaglie d'oro fulgidissime. Alla testa tre



Parla il nostro Presidente

Principi di Casa Savoia, e due astri luminosi del cielo, Gabriele D'Annunzio e Francesco Baracca.

Tremila trecento cinquantuno Ordini Militari di Savoia; duecento quarantuno Ordini Militari d'Italia.

La Cavalleria italiana dall'Africa ardente da Cassala al Taccazzè, ad Arar, Malca Cuba, a El-Alamein, Buriè, nella fangosa Albania, dalla Vojussa a Kallivaci, a Korcia, Erzeke, sul petroso Carso dalle Cave di Selz, a q. 144 e ancora all'alta-

re della Patria: Monte Grappa e Pozuolo del Friuli; nelle sconfiniate steppe russe, alla carica eroica di Isbuscensky e nella Roma eterna l'impari lotta, ma non meno gloriosa di S. Paolo. Potremmo citare numeri e nel numero c'è l'universo, ma chi dice Cavalleria dice la Arma del prodigio, l'ordine della prodezza trascendente.

Cavalieri in armi ed in congedo, la Cavalleria è la vittoria dello spirito sulla materia.

Viva l'Italia.

ELIA ROSSI PASSAVANTI

Il Cardinale PIAZZA

Cavalieri d'Italia,

Il presente vostro Raduno, altamente onorato dalla presenza dell'Ecc.mo Capo dello Stato, al quale si eleva ora il comune omaggio di devota riconoscenza, assurge ad avvenimento di portata storica, pieno di significato per il presente e di promesse per l'avvenire.

Nota dominante e determinante è la fausta inaugurazione del Tempio-Sacrario, che il Comune di Voghera con nobile gesto cedette all'Arma di Cavalleria, perchè diventasse il centro spirituale delle sue tradizioni e della nuova storia: vero Sacrario della sua fede religiosa, delle sue memorie e glorie plurisecolari, delle sue future pacifiche conquiste.

Questo Tempio romanico, che sorge stupendo nelle sue linee semplici e armoniose, riportato recentemente all'antica bellezza per la sua nuova funzione, mentre resta cospicuo documento storico della fede degli antichi padri, assume il carattere di simbolo e focolare della vostra fede. Esso è ben degno di rappresentare l'odierno realtà morale della Cavalleria Italiana, erede fortunata della Classica Cavalleria, sorta già nel Medioevo quasi contemporanea a questo Tempio, quale professione di un ideale di giustizia e di onore: di quella superiore giustizia che attua la sentenza di Cristo: « rendere a Cesare quello che è di Cesare, e a Dio quello che è di Dio »; di quell'onore che sorregge, dinanzi agli uomini, l'impegno della coscienza onesta per il compimento del dovere, in ogni circostanza e a qualunque prezzo.

La Chiesa consacrò allora questo alto ideale, conferendo alla Cavalleria quasi un carattere sacro. La creazione infatti del nuovo cavaliere (miles) avveniva dopo un suo digiuno e una notte di preghiere, rice- vuti i sacramenti della confes-

sione e della comunione, nonchè dopo l'ascolto della santa Messa, e si compiva dal sacerdote con la benedizione delle armi poste sull'altare dopo di che egli esortava il neocavaliere a servire Dio e il suo signore, a combattere i nemici, a difendere i deboli, a mantenere la parola data. Indossate le armi, il suo signore stesso, percuotendolo tre volte di piatto con la spada, gli diceva: « In nome di Dio, di S. Michele e di S. Giorgio ti fo cavaliere. Sii prode, coraggioso e leale ».

Non sembra fuor di luogo rievocare questo rito vetusto, mentre il Tempio medievale diventa sacrario della Cavalleria Italiana, quasi a significare che l'antico ideale continua e s'incarna nella professione vostra, o Cavalieri di ieri e di oggi, affluiti da ogni parte di Italia in questa città di Voghera, a voi tanto ospitale, per la presente celebrazione che è, ad un tempo, testimonianza ed impegno: testimonianza di una fede non mai smentita, dalla quale sapeste trarre mirabili energie per il compimento dell'arduo dovere a servizio e a difesa della Patria, con gesta eroiche e non di rado leggendarie; impegno di rispondere ognora alle esigenze di questa « bella immortal, benefica Fede ai trionfi avezza », facendo onore al vostro carattere carismatico di soldati di Cristo, e insieme alle nobili tradizioni dell'Arma, la quale mantiene pur oggi, nelle forme della tecnica moderna, intatto il suo spirito di gentilezza, di slancio e di ardimento.

Ed ecco che in questo Tempio la vostra fede cattolica diventa preghiera: la preghiera sociale di tutta la Cavalleria Italiana, in cui si fondono gli echi lontani delle preghiere sgorgate da migliaia di cuori nelle trepidi ore del pericolo e della prova e pur nelle ore di pace e di serenità, e vengono a fondersi gli aneliti di speranza delle anime che vivono

e lottano nel momento attuale della nostra storia. L'altare di questo Tempio-Sacrario, sul quale la Vittima divina rinnova la sua immolazione eucaristica per la salvezza del mondo, è fatto in certo modo il prototipo di tutti i vostri altari da campo. Intorno ad esso, negli atti doverosi del culto, voi stessi vi sentirete spiritualmente uniti e presenti nel medesimo sentimento, come oggi, in quest'ora di profonda commozione, voi partecipate al Divino Sacrificio che l'antico cappellano di Cavalleria celebra per voi e con voi, per le fortune dell'Arma e della diletta Patria italiana.

Il Tempio fu trasformato in Sacrario: gli stemmi di tutti i Reggimenti e Reparti, murati nell'interno, rendono quasi il volto multiforme dell'Arma con le insegne e i motti della sua nobiltà; la lunga serie di nomi degli eroi decorati con medaglie d'oro al valore, inscritti nelle lapidi a glorificazione ed ammonimento, formano in certa guisa i fili d'oro nel tessuto mirabile della vostra storia. I vostri morti non riposano in questo Sacrario, ma i loro spiriti vi aleggiano e allegheranno quasi a mistico convegno, evocati nelle preci di suffragio elevate dal sacerdote alla divina misericordia, che si effonde nel mistero dell'eternità. La comunione spirituale dei vivi e dei morti viene così ricostituita nell'unità delle fede cattolica e dell'amore patrio, mentre i vivi si sentono impegnati ad essere degni dei morti: cavalieri anch'essi, senza macchia e senza paura, dall'Italia e di Cristo.

Al nome dell'antico titolare di questo Tempio; S. Ilario vescovo di Poitiers, fiorito nel quarto secolo dell'era cristiana, Padre e Dottore della Chiesa, difensore intrepido della ortodossia nicena contro l'arianesimo, elogiato da S. Agostino come « preclaro per tanta lode, cospicuo per tanta fama tra i vescovi cattolici », viene ora associato il vostro inclito Patrono, S. Giorgio di Cappadocia, martirizzato a Lidda di Palestina al principio dello stesso secolo IV, già soldato valoroso e membro della guardia del corpo di Diocleziano, nella cui feroce persecuzione versò il sangue per la fede. Ecco associati due lottatori ed eroi, modelli di gentilezza e di forza adamantina. Essi splendono unitamente in esempio e a protezione di ogni devoto capta. No, l'Italia non dimentica! Il premio però più certo, più pieno ed eterno, viene da Dio. Nella greve atmosfera del



**Il Capo dello Stato, il Cardinale Piazza
e il Sindaco di Voghera nel Tempio Sacratio**

valiere conscio della propria dignità e misione nel mondo.

Vi è noto l'episodio che Jacopo da Varazze raccolse dalla tradizione e inserì nella sua *Leggenda aurea*, offrendo il soggetto a celebri dipinti. « Presso una città della Libia — si legge nel testo ingenuo — viveva un dragone spaventoso, al quale ogni giorno si dovevano sacrificare due pecore; poi furono richieste creature umane. Quando Giorgio apparve nella città, era designata come vittima la figlia unica del re. Ma Giorgio ferì il mostro, che fece trascinare in città alla fanciulla, lo uccise e ottenne così che tutti ricevessero il battesimo ». Certamente leggenda, ma anche simbolo che adombra realtà ripetute nei secoli.

San Giorgio fu detto *Megalomartire*, colui che porta il trofeo della vittoria. Cavalieri d'Italia, ecco dunque il vostro campione! Possiate ripetere con l'Apostolo: « Questa è la vittoria che vince il mondo, la nostra fede ». Possiate essere così cavalieri a servizio della Patria. Il vostro impegno sia

di tutelarne i valori soprattutto spirituali e di renderla sempre più grande e stimata nel mondo, se non con eroismi in guerra che auspichiamo superate e lontane, con l'integrità della vita, con le pacifiche conquiste del lavoro, con la dignitosa collaborazione a difesa di quella civiltà cristiana, che forma il patrimonio più prezioso del nostro Paese. Se a tale scopo è necessario lottare, appunto perciò siete i cavalieri di S. Giorgio. Non mancano le insidie. Forse l'Italia d'oggi è come la giovane della leggenda; forse il dragone che ne minaccia la vita e la fede cattolica si cela nel movimento militante dell'ateismo materialista. Ecco, per la Cavalleria Italiana, il campo odierno dell'onore e del sacrificio.

Giacchè lotta non v'è senza sacrificio, in pace come in guerra, e le conquiste della pace non sono quelle che costano meno. Ma la ricompensa non manca: più ancora che una medaglia al valore e al merito contano il plauso della propria coscienza e la gratitudine della

nostro tempo, così profondamente turbata, risuonano dal Vangelo di oggi le confortevoli parole di Cristo: « Voi gemerete, e intanto il mondo godrà; voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza sarà cambiata in gioia... vi rivedrò e il vostro cuore esulterà, e nessuno potrà rapirvi la vostra gioia » (Jo. 16, 20-22). A que-

sta « beata visione di pace », auspice S. Giorgio martire glorioso, si appunta lo sguardo fidente di ogni cavaliere d'Italia e soldato di Cristo.

Voghera, 22 aprile 1956.

Fr. A. G. Card. Piazza
già cappellano mil.re del
21° Cavalleggeri Padova
« Valore e cortesia ».

Il Ministro TAVIANI

Nell'antica chiesa di S. Ilario, restaurata e riconsacrata al culto, per volontà e fede di coloro che servirono la Patria sotto i gloriosi vessilli della Cavalleria Italiana, si compie stamane un rito di fede. Al nome del Santo Ilario cui la Chiesa fu un giorno votata si è aggiunto il nome di colui che — per la indomita purezza del suo coraggio — fu prescelto a protettore e patrono celeste dei Cavalieri della Patria: San Giorgio.

A questo sacrario volgeranno da oggi i loro sguardi i giovani cavalieri corazzati, a questo tempio di amore, di concordia e di pace verranno i congiunti dei Caduti per impetrare da Dio la certezza che il sacrificio degli Eroi non sia vano e resti come valido scudo dalle sopraffazioni e in difesa della pace.

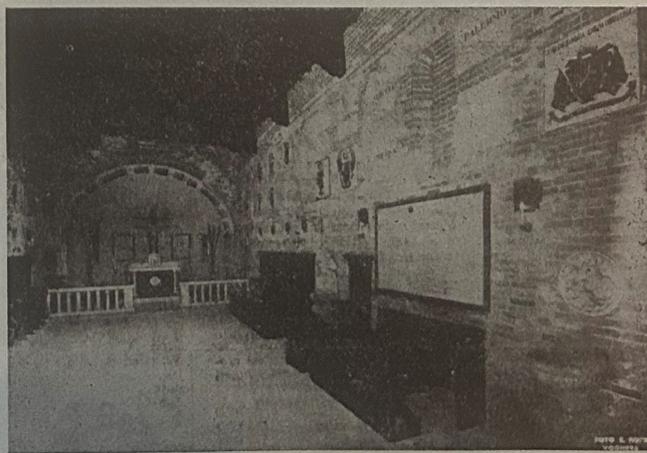
L'occasione ci invita a rievocare sia pur rapidamente, ma con profondo, meditato rispetto e con viva ammirazione le tappe della lunga e luminosa storia della nostra Cavalleria che affonda nei secoli le radici delle sue tradizioni. Storia di eroismi e di slanci generosi,

zione che era già viva e presente in altre ore della storia nazionale: sia quando il Piemonte con la Liguria e la Sardegna preparavano il più ampio respiro di una Patria italiana e libera, sia in epoche più lontane a fianco dei dragoni napoleonici in un risveglio di sentimenti che doveva preludere al nostro Risorgimento.

La storia della Cavalleria nasce da un bisogno di generosità e di entusiasmo per le cause nobili e giuste, in difesa degli oppressi e a salvaguardia dell'onore, cioè delle dignità umane.

Col mutare dei secoli sono mutati nomi, insegne, divise, stendardi, vecchie glorie sono passate in eredità a nuove formazioni. Sono mutati profondamente gli strumenti delle battaglie, sono scomparse, assecondando il ritmo della evoluzione della tecnica, le lunghe formazioni di galoppanti cavalleggeri sostituite da formazioni di rombanti carri armati.

Ciò che non è mutato e resta tuttora saldo in arcione, come nei tempi antichi, è lo spirito dei Cavalieri d'Italia.



Interno del Tempio

ma anche storia di un costume di vita, esempio di nobile educazione spirituale.

Le pagine scritte dalla Cavalleria italiana durante la prima guerra mondiale servirono soltanto a confermare la tradi-

E' lo spirito con cui i dragoni del Genova e i lancieri del Novara, il 30 ottobre 1917, resistettero a Pozzuolo del Friuli per due giorni consecutivi contro le divisioni austro-ungariche. Per merito loro —

che ebbero a compagni nello onore e nel disperato estremo contrattacco i fanti della Bergamo — la Terza Armata poté raggiungere il Tagliamento e tenere i ponti attraverso i quali il nemico avrebbe potuto tagliare in prigionia la metà dell'Esercito italiano.

Ricorda la storia che in quell'occasione tutti balzarono in sella all'ultimo contrattacco: anche i feriti e i morenti: il tenente Bianchini del Genova con le gambe spezzate dalla mitraglia che dovette legarsi sul cavallo per muovere contro il nemico; le medaglie d'oro Castelnuovo delle Lanze, Ettore Lajolo, prode comandante, ufficiali e sottufficiali, lancieri, dragoni in una travolgente carica di gloria. E con ciò testimoniarono la saldezza dei loro sentimenti di onore e della loro fratellanza nell'ora suprema. E allora non è più espressione retorica ricordare con commozione che essi, come sanno esserlo i Cavalieri d'Italia, furono e restano oggi "un uomo solo, uno spirito vivo che non teme il tempo".

Le cariche della Cavalleria italiana acquistarono subito valore di leggenda, e già dopo la prima guerra mondiale sembravano racconti di tempi estremamente remoti o addirittura gli ultimi palpiti di una anima che dovesse svanire nel più ardente tramonto. Invece, 24 anni dopo Pozzuolo del Friuli, in Russia come nel deserto Marmarico, i lancieri, i dragoni d'Italia ripeterono con rinnovato entusiasmo e sorprendente coraggio le famose cariche, le ultime, con i cavalli, e le prime con i nuovi mezzi: i carri armati. Perché tanta dedizione al dovere è oggi trasfusa, con lo stesso impegno d'un tempo, nella potenza dei mezzi corazzati affidati al cuore e alla perizia dei nostri cavalieri.

Dei 56 generali caduti nella seconda guerra mondiale — in Africa e in Russia, a La Storta o alle Fosse Ardeatine, in Dalmazia o in Africa Settentrionale e Orientale — dieci furono di Cavalleria e ricordiamo il nome di essi per onorare le migliaia di prodi cavalieri che con essi morirono, con essi vollero consacrare alla storia una fama già luminosa: Generale Barbò di Casal Morano, Generale Borsarelli di Rifredo, Generale De Carolis, Generale Volpini, Generale Cigola Fulgosi, Generale Dardano Fenulli, Generale Ferrari Orsi, Generale Pelligra, Generale Tarnassi, Generale Dodi.

I reparti disciolti, come quelli presenti — Nizza Cavalleria, Gorizia, Montebello, Milano — hanno tutti lasciato nel ricordo e nell'esempio una eco altrettanto vasta che profonda e vibrante.

E oggi, ancora una volta, la Cavalleria è in prima linea con generosità e spirito giovanile. E' in prima linea in quella gigantesca rivoluzione tecnica e psicologica che scuote dalle fondamenta e trasforma e vivifica e rinnova l'Esercito, così come del resto le altre Forze Armate. Non mai come nel nostro tempo le forze della difesa militare sono chiamate a tante radicali e generali trasformazioni. Lo stesso passaggio dall'arma bianca all'arma da fuoco è stato assai più lento e graduale di quanto non sia il passaggio dai mezzi ancora in uso nella prima guerra mondiale a quelli oggi già in adozione o in via di adozione.

Radar, congegni elettronici, missili antiaerei: come la cavalleria, anche l'artiglieria, il genio, la stessa fanteria — che sembrava non dovesse essere raggiunta da questa febbre di rinnovamento — tutte le armi cambiano; nuove tecniche si impongono, nuove esigenze

funzionali e addestrative si manifestano, mentre vengono superati metodi antichi e abbandonate caserme e piazze d'armi che videro le vicissitudini e le glorie di secoli, mentre sorgono nuovi edifici modernamente funzionali e si cercano campi di addestramento di nuovo genere lontani dalle città, i cui nomi restano pur così cari, perchè inscindibilmente legati alla storia dei reggimenti.

Tutto questo rinnovamento richiede sacrifici e richiede anche coraggio: ma deve essere realizzato con energia e entusiasmo; stati maggiori, ufficiali, sottufficiali, militari, studiosi ricercatori, tecnici, impiegati e operai; tutti vanno accumulati nell'elogio per la dedizione con cui affrontano — ai fini della difesa — compiti gravi e continuamente assillanti, compiti simili a quelli che in altri secoli non una soltanto, ma sette-otto generazioni furono necessarie perchè venissero affrontati e risolti.

Guai peraltro se in questa benefica ansia di trasformazione, di rinnovamento, potremo ben dire di rivoluzione, guai se le tradizioni non venissero non dico rispettate, ma qualcosa di più: coltivate.

Un popolo senza tradizioni è un popolo senza fisionomia che non può avere nè unità, nè libertà, nè pace; è un popolo senza Patria. Perché le tradizioni si inseriscono nella Patria, sono parte viva ed essenziale della Patria.

Ecco perchè la Nazione, rinnovata nelle istituzioni, fiera nella sua indipendenza, risor-

ta, malgrado le ferite mortali, territoriali e materiali, la Nazione sempre libera, unita e grande di una grandezza di tradizioni, di operosità, di giovanile fervore, la Nazione vedeva oggi, con legittimo orgoglio, riconsacrarsi al culto dei giovani le meritate glorie, i suoi uomini più eroici, coloro che con la vita prima che nella morte furono di esempio nel coraggio, nella generosità, nella fedeltà.

La Patria conta e vive appunto alimentata da questo sincero ricordo dei suoi uomini migliori. E l'alta presenza del Presidente della Repubblica rende solenne la testimonianza del rispetto ai valori morali e tradizionali del popolo e alla memoria del glorioso passato.

I Cavalieri d'Italia con questo sacro in Voghera — la città che ben ricorda le glorie dei cavalleggeri del "Monferato" e la nobile figura della medaglia d'oro Colonnello Luigi Lanza — intendono affidare alle presenti e future generazioni un monito. Il ricordo, il giusto, riverente rispetto delle migliori tradizioni serve in ogni evenienza — ma soprattutto nella pace garantita da una vigile difesa — a elevare gli spiriti e sorreggerli sulla via del dovere, di quel dovere il cui adempimento verso Dio e verso gli uomini, rimane in ogni tempo il più alto dei principi morali, la fonte prima, e oserei dire unica, di ogni felicità e di ogni duratura conquista dello umano progresso.

Il Sindaco di Voghera

Signor Presidente

E' con animo profondamente grato che la Città di Voghera esprime a V. E. i sensi della propria devozione e riconoscenza per avere accolto l'invito di onorare una cerimonia di così alto significato morale e questa splendida rassegna di uomini convenuti da ogni parte d'Italia a celebrare le glorie della Cavalleria.

La presenza del Capo dello Stato che accomuna nella Sua persona la testimonianza dei sacrifici dei padri dai quali scaturì il mirabile compimento dell'unità d'Italia costituisce il più bel premio per questi Cavalieri che nella massima parte appartengono alle file dei combattenti, che portano largamente nelle carni il segno del dovere compiuto, che a cavallo o nella vita civile attuano il comandamento di ieri e di sempre « Getta il cuore al di là dell'ostacolo e va a ri-

prenderlo »: essi sono qui oggi a riaffermare nella loro prima grande rassegna del dopoguerra i valori intramontabili della Cavalleria, ad onorare le schiere innumeri dei loro caduti che rappresentano un patrimonio indistruttibile di virtù e di forza morale.

Grati noi siamo perciò all'Italia ufficiale che ha voluto sottolineare l'importanza dell'avvenimento, ai rappresentanti del Governo, del Senato e della Camera dei Deputati, a S. E. Rev. il Sig. Card. Piazza già Cappellano dei Cavalleggeri Padova, alle Ecc. Rev. me l'Ordinario Militare d'Italia, l'Arcivescovo di Tortona, il Vescovo Ausiliare di Tortona, alle alte Autorità Civili, Militari e Religiose, a tutti i convenuti che stretti attorno all'Arma gloriosa e plurisecolare ne celebrano la tradizione di sacrificio e di valore e la riconoscono palestra di educazione e



Interno del Tempio. - Emblemi dei Regg.ti di Cavalleria

di formazione. Gli uomini hanno bisogno di impulsi e di idealità, oggi forse più di ieri, per uscire dal grigiore della vita quotidiana, dai miseri interessi che spesso snaturano il senso dell'essere, per approfondire invece ed assecondare le aspirazioni più intime della coscienza colle quali si assurge dall'umano al divino, dal temporaneo all'eterno e si scrivono pagine di storia e di poesia.

La Cavalleria mantiene in questo senso tutto un sapore di continuità e di attualità che la tradizione conferma e perpetua, per cui rimane la Cavalleria anche se il cavallo è scaduto ed è subentrato il mezzo blindato.

Questo motivo ideale di generosità, di dovere e di cortesia, volle certamente esaltare il Consiglio Comunale di Voghera quando nella seduta del 24 giugno 1952, su iniziativa dell'Ente pro Oltrepò, deliberava di destinare l'antichissima chiesa romanica di S. Ilario — detta Chiesa Rossa — a Tempio-Sacrario della Cavalleria Italiana, al titolo di S. Ilario e di S. Giorgio. Era anche un atto di amore e di devozione della Città, che già nel settembre del 1951 aveva allestito una Mostra Nazionale della Cavalleria Italiana, verso i gloriosi Reggimenti a Cavallo che nel secolo scorso si sono qui succeduti temprando spiriti e cuori ai grandi cimenti, per cui sentiamo non senza orgoglio che il Nizza e la Roma e le Guide e il Vittorio Emanuele e il Monteferrato sono un po' cosa nostra e che nel Tempio strappato a l'oblio secolare possono ricongiungersi gli spiriti di tutti i Cavalieri d'Italia da Morelli di Popolo a Lanzaolo per un'unica grande preghiera propiziatrice, per una riaffermazione di fede nei destini della Patria immortale.

Al Presidente dell'Arma di Cavalleria, l'Ecc. Rossi Passavanti che tanto degnamente interpreta con le due medaglie d'oro i fasti dell'Arma, noi oggi facciamo l'offerta del Tempio che sarà vigile custode di memorie e meta di devoti pellegrinaggi. Forse anche la nostra Chiesa Rossa ha conosciuto nella sua vicenda millenaria il rito suggestivo dell'investitura cavalleresca ed ha visto più di un cavaliere orante prima della lotta. Le tombe che la costellano potrebbero parlare di quei giorni bui, di tante pagine ignorate dalla cronaca ufficiale quando fuori ululava per i monti e i piani il vento delle barbarie, quando « questa madre vegliarda » colle parole dell'Evangelo ammansa la furia dei conquistatori, e

vinti e vincitori placò e fuse in una gente sola. A questa Chiesa abbiamo reso la voce della preghiera e la campana squillerà ammonitrice — come nell'auspicio del poeta maremmano — di clivo in clivo alla campagna nella salutatione angelica ad accogliere tutte le voci soavi e misteriose della na-

tura, il sospiro di passione e di religione che sale perennemente dalla terra al cielo.

In questo Tempio Voghera nobile e generosa scioglie un voto di amore e la Cavalleria Italiana innalzerà il canto glorioso della sua Storia immortale.

Pino Cristiani

Al rientro da Voghera il Capo dello Stato, ha fatto pervenire al Presidente Nazionale il seguente telegramma:

« Insieme con me la Nazione tutta raccolta intorno al Tricolore si è associata al tributo di onore che autorità e popolo hanno reso alla memoria dei prodi cavalieri caduti per la Patria. Plaudendo alla nobile iniziativa che ben meritatamente addita alla riconoscenza del Paese l'Arma di Cavalleria in via a Lei e a tutti i Cavalieri in congedo il mio cordiale saluto. Giovanni Gronchi ».

Commiato della GIUNTA ESECUTIVA

La Giunta esecutiva nominata a suo tempo per predisporre ed organizzare l'inaugurazione del Tempio Sacrario della Cavalleria Italiana ed il XVI Raduno Nazionale dei Cavalieri d'Italia prima di sciogliersi ha inviato a mezzo di apposita circolare a tutte le autorità intervenute ed a tutti i dirigenti le Sezioni della nostra Associazione la sua parola di ringraziamento e saluto.

Ripetiamo per intero la circolare stessa ripetendo ai cari amici della giunta esecutiva: Nob. Iacopo Lauri de Rho. Gen. Dott. Edmondo Zavattari. Ten. Col. Umberto Mosca l'elogio più vivo, la riconoscenza più sentita di tutti i Cavalieri d'Italia.

« Per incarico affidatoci dal Presidente dell'Ente Pro Oltrepò - Sindaco di Voghera e da S. E. il Presidente Nazionale dell'Arma di Cavalleria porgiamo i sensi della più profonda riconoscenza all'Ecc.mo Capo dello Stato per avere voluto presenziare all'esaltazione dei nostri Eroi ed al nostro XVI Raduno.

Sentimenti della più viva gratitudine porgiamo altresì:

A Sua Eminenza il Cardinale Piazza per avere voluto celebrare la S. Messa per i nostri Caduti e per le belle parole rivolteci.

Alle LL. EE. l'Arcivescovo Mons. Pintonello, Ordinario Militare per l'Italia — l'Arcivescovo Mons. Melchiorri, Vescovo della Diocesi di Tortona — Mons. Angeleri, Vescovo Ausiliare della Diocesi di Tortona — il Vicario Generale delle Diocesi di Bobbio, quale Rappresentante del Titolare

S. E. il Vescovo Mons. Zuccharino.

Al Sen. Gavina ed all'on. Alessandrini, quelli Rappresentanti del Senato e della Camera dei Deputati.

A S. E. l'on. Taviani, Ministro delle Forze Armate, per le concessioni accordateci e per l'esaltazione fatta dei nostri fasti.

A S. E. il Gen. d'Arma Mancinelli, Capo di S. M. della Difesa, anche per le parole rivolteci.

A S. E. il Gen. di C. A. Liuzzi, Capo di S. M. dell'Esercito.

A Mons. Biscaldi, Arciprete del Duomo per l'aiuto accordateci — al Rev. don Del Monte, Delegato Vescovile per la consacrazione del Tempio.

Ai Parlamentari della Provincia di Pavia.

A tutte le Autorità.

A S. E. l'on. Sen. Aldo Rossini, Presidente dell'Associazione del Fante, a S. E. il Gen. Monticelli, V. Presidente Ass. Bersaglieri ed ai Rappresentanti di tutte le Associazioni Combattentistiche e d'Arma.

All'Avv. Giovanni Maggio, Presidente dell'Unione Provincie d'Italia ed a tutti i Presidenti o Rappresentanti delle Amministrazioni Provinciali di

Italia, anche per l'omaggio fatto del relativo stemma in pietra o marmo.

Ai Sindaci dei Comuni od ai loro Rappresentanti, anche per il medesimo omaggio fatto al Tempio.

Al Comandante le Scuole di Applicazione d'Arma per aver voluto inviare tutti gli Ufficiali di Cavalleria.

Al Comandante la Scuola Truppe corazzate.

Ai Generali in spe ed in congedo provenienti dell'Arma di Cavalleria per essere intervenuti così numerosi: LL. EE. Guidi, Ambrosio, Pirzio Biroli, Gazzale, Cadorna, Badino, Rossi = Cottafavi, Curreno di S. Maddalena, De Sivo, Kellner Ongaro, Voli, Zanotti — Ajmone Cat, Antonelli, Avarna di Gualtieri, Barbantini, Barrioli, Berni Canani, Borzini, Caffaratti, Centofanti, Crisanti, Del Vita, Failla, Grignolo, Gautier, Imperiali di Francavilla, Malinverni, Mecchi, Orsini, Paglieri, Pezzi Siboni, Ruffoni, Thellung di Coutellary, Toriello, Vitullo, Zannovich: in rappresentanza di tutti gli altri.

Ai Comandanti dei Reggimenti e delle altre Formazioni di Cavalleria.

Al Comandante del C.A.S. I.V.

Ai numerosissimi Ufficiali in s.p.e. di ogni grado intervenuti.

Al Comandante del Presidio Militare di Voghera per il largo aiuto datoci nell'occasione.

A tutti i Familiari di Cavalieri intervenuti da ogni parte d'Italia.

Grazie, soprattutto, alle Famiglie dei nostri Eroi più fulgidi, le medaglie d'oro al v.m. intervenute, che, ricordandoci Collegi tanto valorosi, sono state per noi le più care: Bonpieri, Castelnuovo delle Lanze, Giulioli, Jesi, Lanzaolo, Manusardi, Paglieri, Pirzio Biroli, Simoni, Sponti, Vannetti: in rappresentanza di tutte le altre.

Grazie a tutte le truppe che fraternamente affluirono a Voghera a rendere omaggio ai nostri Caduti: esse sono più che mai nel nostro cuore; di esse

Il Presidente Nazionale per quanto seriamente indisposto ha voluto ugualmente partecipare alle cerimonie Vogheresi. Il suo stato di salute non gli ha permesso, terminata la cerimonia ufficiale, di intrattenersi coi Cavalieri e coi Dirigenti di Sezione come era suo vivo desiderio. Egli è tuttora degente e non mancherà non appena ristabilito di riprendere le sue visite alle sezioni, ritenendo che solo col contatto diretto possano essere aumentate e migliorate le possibilità organizzative della nostra Associazione.

PRESENTI ALLO "STENDARDO"**A P R I L E****MENICUCCI LUDOVICO**

Sottotenente dei Cavalieri di Neghelli (Lancieri d'Aosta)

Medaglia d'Oro al V. M. alla memoria Dazar (A.O.) 8 Aprile 1936

FRUSCHELLI GINO

Medaglia d'Oro al V.M. alla memoria Alfonsine 11 Aprile 1945

NOTTE ALFREDO

Lanciere dei Lancieri di Milano

Medaglia d'Oro al V.M. alla memoria Ostreni Vogel (Albania) 10-11 Aprile 1941

FELICE GIUSEPPE

Guida dei « Cavalleggeri Guide »

Medaglia d'Oro al V.M. alla memoria Kodra Luges (Albania) 12-15 Aprile 1942

FODDE FRANCESCO

Sergente Squadroni Savari già dei Cavalleggeri di Foggia

Medaglia d'Oro al V.M. alla memoria Benina (Bengasi) 13 Aprile 1913

BARDAZZI RUGGERO

Tenente Squadroni Savari già dei Lancieri di Milano

Medaglia d'Oro al V.M. alla memoria Regima 22 Aprile 1913

MARTINI ARCHIMEDE

Tenente VI Gruppo Squadroni Cavalleria Coloniale « Lancieri degli Arussi » - Comandante il II Squadrone

Medaglia d'Oro al V.M. alla memoria (Adis Alem - Scioa - (A.O.) 1-4 Aprile 1941

M A G G I O**BELLEZZA GIOACCHINO**

Luogotenente 1ª Batteria a cavallo

Medaglia d'Oro al V. M. Santa Lucia (Verona) - 6 maggio 1848

GERBAIX DE SONNAZ MAURIZIO

Colonnello Comandante la « Brigata di Cavalleria Leggera »

Medaglia d'oro al V.M. Montebello - 20 maggio 1859

D'ANNUNZIO GABRIELE

Tenente Colonnello dei Lancieri di Novara

Medaglia d'Oro al V.M. Cielo Carsico e Timavo . 23 - 28 maggio 1915

noi sentiamo di essere sempre i primi complementi, pronti nel fisico e nello spirito a qualsiasi appello.

La grandiosità delle nostre cerimonie è stata frustrata dal mal tempo: tali cerimonie hanno dovuto svolgersi, così, in forma necessariamente ridotta, di circostanza, che ha enormemente sminuito la magnificenza della solennità. Sono mancate le due fasi più spettacolari: lo schieramento e lo sfilamento dei Cavalieri in congedo. Così migliaia di Colleghi non hanno potuto essere visti, notati, applauditi: specie quelli delle Sezioni affluite più da lontano dalla Sardegna, dalla Sicilia, dalle Calabrie, dalle Puglie, a prezzo di notevoli sacrifici personali, generosi e ignorati; tutto è passato, purtroppo, sotto silenzio.

Desideriamo perciò qui ricordare, almeno, i nomi di tutte le Sezioni intervenute:

Piemonte: Casale Monferrato, Chiavasso, Cuneo, Novara, Pinerolo, Torino, Tortona, Verelli.

Lombardia: Brescia, Como, Cremona, Lonato, Manerbio, Mantova, Milano, Mortara, Pavia, Sondrio, Varese, Voghera.

Veneto: Belluno, Este, Padova, Rovigo, Treviso, Venezia, Verona, Vicenza.

Alto Adige: Merano.

Friuli - Venezia Giulia: Gorizia, Palmanova, Pordenone, Trieste, Udine.

Liguria: Genova.

Emilia - Romagna: Bologna, Ferrara, Fidenza, Forlì, Modena, Parma, Piacenza, Ravenna, Reggio Emilia.

Toscana: Firenze, Livorno, Lucca, Siena.

Marche: Pesaro, Tolentino.

Umbria: Orvieto, Perugia, Terni.

Lazio: Anagni, Ancona, Rieti, Roma, Viterbo (Bagnaia).

Abruzzo Molise: Campobasso, Chieti, Sulmona.

Campania: Caserta, Napoli.

Basilicata: Matera.

Puglie: Foggia, Lecce.

Calabrie: Catanzaro, Reggio Calabria.

Sicilia: Agrigento, Catania, Palermo.

Sardegna: Cagliari, Oristano, Samatzai, San Luri, Seui.

A tutti i Cavalieri di queste 76 Sezioni, va il nostro ringraziamento più fraterno, col sincero dolore che le avversità atmosferiche non ci abbiano consentito di mettere in piena lu-

ma apparizione sul campo di battaglia, si è suonato il « de profundis » ripetuto poi stereotipatamente ogni qualvolta qualche nuova invenzione si affacciava alla lotta - fu sempre, nonostante tutto e tutti, viva e vitale e diede sempre infinite prove delle sue possibilità: salvando la situazione, a cavallo, in tanti casi difficili, al Bricchetto, a Montebello, a Pozzuolo del Friuli, ad Isbuscenski; combattendo a piedi, sui carri, nel cielo, sul mare, in montagna, nel deserto, nella steppa, fornendo elementi preziosi alla fanteria, all'artiglieria, ai bombardieri.

La Cavalleria, ne siamo perciò fermamente certi, renderà ancora in futuro servigi altrettanto preziosi, purchè si sappia apprezzare la grandissima

Il presente numero è dedicato esclusivamente alla inaugurazione del Tempio Sacratio della Cavalleria Italiana. Ripandiamo quindi al numero prossimo le Comunicazioni della Presidenza Nazionale il Notiziario delle Sezioni e le altre rubriche abituali.

ce il loro intervento come avevamo predisposto.

Ai Cavalieri delle altre Sezioni che per vari motivi non hanno potuto intervenire il nostro cordiale saluto.

Ai Benefattori del Tempio - Enti e Privati - ancora una volta i sensi della nostra riconoscenza per averci generosamente aiutati a realizzare un'opera che siamo lieti di avere veduto apprezzata da tutti i convenuti.

Nello sciogliere la nostra Giunta desideriamo comprendere tutti - singolarmente e collettivamente - in un ultimo grazie detto con tutto il cuore.

E, nel ringraziare anche Oratori e Stampa per tutto il bene che hanno detto della nostra Arma in questa circostanza, desideriamo esprimere la convinzione che la prima *Rassegna dei Cavalieri in congedo* di questo dopoguerra sia certo servita a ben dimostrare la ferrea e fraterna efficienza della nostra Arma: sia di Coloro che servono la Patria in armi, sia di Coloro che, di ogni età e di ogni grado, la servono nella vita civile.

La Cavalleria - della quale sin dal XV secolo, allorchè la arma da fuoco fece la sua pri-

forza morale che si irradia dai 300 anni di vita dei suoi Reggimenti: forza che, come ieri, così oggi trascende ogni modernismo, il quale riguarda solo la forma e non la sostanza della lotta: perchè questa poggia e poggerà, sempre più, solo ed unicamente sui fattori morali, sulla forza dell'uomo-spirito più che su quella dell'uomo-macchina.

Nessuno meglio del Cavaliere, che per secoli si è lanciato col suo mezzo vivo e vitale contro l'ostacolo, potrà fondere uomo-spirito e uomo-macchina in un combattente valoroso e travolgente ».

Per celebrazione di S. Messe od altre funzioni religiose al Tempio rivolgersi al Priorato del Tempio Sacratio della Cavalleria, Palazzo del Comune, Voghera (PV) - Statuto e composizione di detto Priorato saranno comunicati alle Sezioni dell'Associazione prossimamente.

Direttore Responsabile:
ELIA ROSSI PASSAVANTI

TIP. SANTINI - ROMA, V. XX SETTEMBRE

Autoriz. N. 4721 del 30-6-1955

Edizione Fuori Commercio

Cavalleria Italiana - Assoc.ne Nazionale - Via 4 Fontane, 142 - Roma

Sig. _____